

L'industria farmaceutica resta un pilastro dell'economia svizzera e ticinese

# L'innovazione spinge

*Fatturato e investimenti in crescita nonostante la crisi. Il settore avanza grazie all'attenzione continua per formazione, ricerca e sviluppo.*

di Priscilla De Lima

L'industria farmaceutica resta il pilastro e il motore più potente dell'economia svizzera. Lo dimostra uno studio presentato ieri a Zurigo, su mandato di Interpharma e basato su dati statistici dell'Ufficio federale di statistica: dagli 8 miliardi registrati nel 1990, le esportazioni sono balzate a 64,1 miliardi nel 2012 e la produttività oraria del settore è progredita del 70%. In termini di valore aggiunto il settore registra risultati nettamente superiori a quelli di altri rami quali i servizi finanziari, l'orologeria, la meccanica di precisione, l'ottica e le telecomunicazioni. Lo scorso anno il comparto dava lavoro a 39'500 persone, ma indirettamente erano 130'000 gli impieghi che dipendevano dal settore. Anche in Ticino si può dire che l'industria farmaceutica gode di buona salute: sono 27 le imprese associate a Farma Industria Ticino, con salari globali per circa 190 milioni di franchi e un fatturato globale di 1,3 miliardi, di cui l'80% realizzato all'estero. Il segreto di tale successo sta, secondo il presidente di Farma Industria Ticino **Giorgio Calderari**, nell'attenzione portata agli investimenti in ricerca e sviluppo: «Lo scorso



**2'500 posti di lavoro nel nostro cantone**

anno, nonostante la crisi, si sono investiti 180 milioni di franchi - ci spiega -. Questo permette di avere delle innovazioni costanti e mantenere alto il numero dei brevetti.

Se le persone impiegate non sono tantissime (2'500 nel 2012, in crescita rispetto all'anno precedente), il fatturato

è invece interessante: 1,3 miliardi corrispondono a circa l'8-9% del Prodotto interno lordo cantonale. E, nonostante negli ultimi tre anni, a causa di una moneta così forte sui mercati internazionali, vi sia stata una certa erosione dei margini di guadagno, si è continuato a diversificare i mercati: «Sempre più

aziende ticinesi cercano di ottenere delle certificazioni per gli Stati Uniti, il Giappone o la Cina - prosegue Calderari -, mantenendo però il centro nevralgico delle attività in Ticino».

Il livello dei salari, nonostante la percentuale di frontalieri sia del 50%, è generalmente buono, commenta ancora il presidente: «Secondo un'inchiesta svolta recentemente, vi è una buona base di retribuzione e di benefit - tredicesima, vacanze, orari flessibili, compensazione degli straordinari, ad esempio -. Stiamo lavorando affinché tra tutte le nostre affiliate, anche quelle più piccole, vi sia una gestione professionale delle risorse umane». Nessun problema di dumping salariale, dunque? «L'anno scorso avevamo fatto dei controlli in seguito a una segnalazione - conferma Calderari -. Siamo poi riusciti a dimostrare che si trattava di un caso isolato che nel frattempo non esiste più. Dall'estero impieghiamo soprattutto persone con una formazione scientifica e manageriale, con una retribuzione piuttosto alta dunque».

Il settore, come detto, è letteralmente fondato sull'innovazione. Ecco perché investe parecchio anche nella formazione: «Contiamo 83 apprendisti tra i nostri dipendenti e promuoviamo ogni anno una cinquantina di giorni di formazione interaziendale al Centro professionale di Trevano, dove recentemente abbiamo contribuito a rinnovare completamente i laboratori di chimica».

**Giorgio Calderari**  
di Farma Ticino